

«Ait illis: Ideo omnis scriba doctus in regno cælorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera», Matt. 13.52

I. BRUNETTO LATINO (1220-1294): *3

GLi studiosi di oggi pensano che Dante abbia letto nella *4 versione francese *Li Livres dou Tresor* (DVD AppII.3), l'enciclopedia dedicata da Brunetto Latino a Carlo d'Angiò nel 1261-1266, e poi mandata al re Alfonso X el Sabio dopo il 1268. Abbiamo, tuttavia, un solo manoscritto che contiene questa versione francese a Firenze, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), Ashburnham 125, nel dialetto piccardo della sua residenza in esilio in Arras, mentre abbiamo molti manoscritti del *Tesoro* in italiano, venticinque *in toto*, tutti conservati a Firenze. Un gruppo dei manoscritti del *Tesoro*, collocabili nel periodo 1286-1292, sono incompleti, ma aggiornati fino al 1286 e contenenti notizie sui Vespri Siciliani e sulla morte di Carlo d'Angiò, *5-6 e sono corredati da disegni astronomici. Possono essere gli appunti di Guido Cavalcanti e Dante Alighieri, perché era soltanto nel periodo dal 1282 al 1292 che Brunetto, come vedremo nel prossimo capitolo, ha potuto dare lezioni a Firenze. Lo studio di questi manoscritti fiorentini è inserito nel primo volume di questa edizione delle *Opere* di Brunetto Latino, con i facsimile e trascrizioni del *Tesoretto* custodito nella Biblioteca Riccardiana (segnatura BRicc. 2908), e del *Tesoro* custodito nella Laurenziana con la segnatura BML Pluteo 42.20, lo scriba possibilmente Dante Alighieri.

Il secondo volume tratterà, invece, *7 del più bello e più completo dei manoscritti del *Tesoro*, degno di essere stampato in facsimile, quello conservato nella Biblioteca Laurenziana con la segnatura BML Plut. 42.19. È stato redatto più tardi, nel Trecento, probabilmente da Franciscus de Barberino (Francesco da Barberino), dopo la morte di Brunetto, ma il testo si rifà alla versione originale del 1266. È pieno di miniature di vari artisti, fra cui il «Maestro delle effigie dominicane», *8 lo stesso che produsse le miniature trecentesche del codice Trivulziano 1080 della *Commedia* di Dante, conservato a Milano, della copia della *Rettorica* di Brunetto Latino conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (BNCF) con la segnatura II.IV.127, e, probabilmente, del *Libro del Biadaiolo* che tratta del mercato del grano di Orsanmichele, conservato nella Laurenziana con la segnatura BML Tempi 3. Anche il secondo volume tratterà del *Tesoretto*, BML Strozzii 146, dallo stesso scriba, Franciscus de Barberino, e con disegni in *grisaille* delicatissimi.

Ho esaminato quasi tutti i manoscritti di Brunetto Latino conservati in Europa, redatti in francese, in italiano e in spagnolo. I manoscritti del *Tesoro* che si trovano a Firenze sono chiaramente attribuiti a «Brunetto Latino», come anche quelli de *Li Livres dou tresor* in francese sparsi in tutta l'Europa, sotto la dizione *Brunet Latin*. Solo un manoscritto tardo del *Tesoro* in italiano, che si trova in Veneto, attribuisce la traduzione a Bono Giamboni (Biblioteca Marciana it.II.53). È necessario inserire un *caveat*: gli editori ottocenteschi, *9 come anche i bibliotecari degli ultimi secoli, sono tutti incorsi nel medesimo errore: hanno attribuito, erroneamente, il *Tesoro* in italiano a Bono Giamboni, come si vede nel frontespizio del BNCF II.VIII.36 del 1286 (DVD AppI.5), invece che a Brunetto Latino.

Sappiamo che in passato, per secoli, prima che sorgessero le università, i padri, nelle famiglie notarili, insegnavano la retorica – sia parlata che scritta – ai loro figli e ad altri, ispirandosi alla letteratura classica. Il padre, *Bonaccursus Latinus de Lastra*, e i fratelli, Michael e ^{*10} Bonaccursus Latino, erano notai presso il vescovado di Fiesole,² che aveva contatti con Costantinopoli.

Brunetto, ancora giovanissimo, divenne notaio e cancelliere del Primo Popolo, la Repubblica guelfa di Firenze, che nel 1250 espulse i Ghibellini e usò le pietre delle loro «superbe» torri per edificare le mura a difesa della città, ^{*11} la cui potenza economica si era consolidata grazie al fiorino d'oro, il primo «euro», nel 1252. ^{*12} Gli undici documenti di pugno di Brunetto contengono, fra l'altro, il trattato di pace fra Siena e Firenze, del 1254, e poi, ironicamente, varie pagine del *Libro di Montaperti* del 1260, scritto in latino molto ciceroniano.³ In questo ambiente toscano, Brunetto si era già occupato delle *Orazioni* di Cicerone, Catone e Cesare, ^{*13} e aveva iniziato a tradurre il *De inventione* ciceroniana, fornendo anche un commentario. ^{*14-16} Fu proprio Brunetto a fare incidere le parole orgogliose di Lucano, sopra la lapide sul muro del Bargello, nel 1255; parole che Dante ripete, con amarezza, all'inizio di *Inferno* XXVI (DVD Appl.2Saggio1).⁴

In séguito, ^{*17} inviato come ambasciatore alla corte di Alfonso X el Sabio ^{*18} presso l'Alcazar a Siviglia, il maestro acquisì testi, tradotti dall'arabo, sull'astronomia di Alfragano e l'*Etica Nicomachea* di Aristotele.⁵ Ebbe così modo di osservare la produzione dei manoscritti ornati di miniature della cancelleria regia.⁶ Mentre stava tornando in patria, ^{*19} al passo di Roncisvalle, ebbe notizia che in seguito alla ^{*20} battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260 era stato bandito da Firenze. Si diresse quindi a Montpellier e ^{*21} ad Arras, lavorando con i banchieri fiorentini del Papa, parte del governo in esilio dei Guelfi – come vediamo nel documento conservato nell'Archivio Segreto del Vaticano del settembre 1263 e nel documento di Westminster Abbey del 17 aprile 1264. In Francia, ebbe accesso non soltanto agli scritti dei poeti provenzali, ma anche al *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris e Jean de Meun, che sarà utilizzato per *Il Fiore*, e, ad Arras, agli scritti di Richard de Fournival, di Adam de la Halle e di Gautier/Gossuin de Metz.

Credo che abbia abbandonato la *Rettorica* per scrivere il *Tesoretto* in italiano per Alfonso X el Sabio. In quest'opera Brunetto, arrivato presso il Passo di Roncisvalle, dice di essere venuto a sapere di essere stato bandito da Firenze dopo la sconfitta di Montaperti, ^{*22} poi sogna di aver smarrito la diritta via e incontra la Natura e altre figure allegoriche o storiche, come le Virtù, donne allegoriche, ^{*23} Ovidio e ^{*24} Tolomeo, che insegnano a lui (e anche a noi) come ci si debba comportare per il bene della città e della civiltà.

Il collegamento di Brunetto Latino con Alfonso X el Sabio ebbe come risultato lo scambio diplomatico di manoscritti fra Firenze e la Spagna: ^{*25} Firenze ricevette una bellissima copia de *Las Cantigas de Santa Maria*, ora conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (BNCF Banco Rari 20), mentre la Spagna ricevette da Brunetto copie del *Tesoretto* (documentato come presenti nella collezione del marchese de Santillana, ma ora perse), del *Tesoro*, ora all'Escorial (L.II.3), e forse dell'*Etica Nicomachea*, ora alla Biblioteca Nacional a Madrid (10124).

In seguito Brunetto compose *Li Livres dou Tresor* in francese per Carlo d'Angiò, lavorando al suo progetto aristotelico/ciceroniano condiviso dai banchieri guelfi del governo fiorentino in esilio, per insegnare a Carlo il «buon governo» repubblicano in Italia; ^{*26} a questo progetto aderì anche Arnolfo di Cambio con la sua scultura di Carlo, Conte d'Angiò e di Provenza, come «Sanatore» (*sic*), ossia podestà di Roma. La statua è ancora *in situ* al Campidoglio, luogo del giuramento di Carlo, che avvenne il 21 giugno 1265.⁷

Li Livres dou Tresor, che diviene il *Tesoro*, è un'enciclopedia

Qui incomincia el te-

soro di *ser burnetto la=*
tino di firenze. Et par=
la del nascimento e de
la natura di tutte le
cose. (BML Plut. 42.19, c. 4^{ra})

per mezzo della quale egli intende insegnare al lettore regale – e ai noi – la *Bibbia*, la storia, l’astronomia, la geografia, l’ecologia, la zoologia, l’etica, la politica, per ben reggere l’Europa – come fece Aristotele con Alessandro – ma alla maniera del «Primo Popolo» – in una repubblica ciceroniana democratica, con l’applicazione della Giustizia, per conseguire la Pace.

Gli italiani scoprirono fin troppo presto, però, che la loro scelta di Carlo d’Angiò come «Sanatore» di Roma e Re di Sicilia era stata disastrosa. Carlo, fratello di San Luigi, aveva sempre avuto la nomea di essere crudele, avido di denaro e di mirare a saccheggiare Costantinopoli per i «subiti guadagni». L’imperatore bizantino, Michele Paleologo, i papi, i genovesi, gli aragonesi e i toscani cospirarono segretamente per bloccare la progettata crociata di Carlo contro la città cristiana.^{*27} Gianni da Procida e il suo compagno, «Accardo Latino», vestiti del saio francescano (o, secondo il manoscritto vaticano di Villani, dell’abito domenicano), visitarono i nemici di Carlo d’Angiò durante il periodo in cui Brunetto Latino non viene menzionato dalla documentazione fiorentina. Il racconto completo dei Vespri Siciliani è contenuto in una copia in toscano del *Tesoro* di Brunetto Latino (BNCF Magl. VIII.1375, DVD Appl.6), e in tre manoscritti siciliani.⁸ Sette altri manoscritti del *Tesoro* (come il BRicc. 2221) registrano resoconti più brevi.

Il Vescovo di Fiesole, il francescano Filippo da Perugia (al cui servizio si trovavano il padre e i fratelli, i notai, Bonaccorso Latino e Bonaccorso e Michele Latini), visitò anche l’Imperatore Michele Paleologo a Costantinopoli nel 1278, per promuovere il progetto che produsse la Pace del Cardinale Latino del 1280, auspicata anche mediante il matrimonio fra Guido e Beatrice, figli di Cavalcante de’ Cavalcanti, Guelfo, e di Farinata degli Uberti, Ghibellino (ricordati a *Inferno* X).

^{*28-29} Quando la progettata crociata di Carlo contro Costantinopoli naufragò, per il sopravvento dei Vespri Siciliani, il 30 marzo 1282, Brunetto tornò a Firenze, prendendo parte attiva agli affari politici del Comune, fino alla sua morte. Fra il 1284 e il 1292 fu attivo nel Comune e insegnò a «Dantem et alios iuvenes florentinos»⁹, come Guido Cavalcanti e Franciscus de Barberino.

^{*30} Nel 1284, la Lega Toscana bloccò l’arrivo di tutte le scorte alimentari, impedendo alla città di Pisa di approvvigionarsi,¹⁰ secondo documenti che «*firmaverunt Burnectus Latinus et Manetta Benincasa, syndici Comunis Florencie*», causando una carestia^{*31} e una ribellione contro il loro podestà corrotto, Ugolino della Gherardesca, che, con i suoi figli e nipoti, fu rinchiuso nella Torre della Fame, dove, nel 1289, non soltanto tutti i congiunti morirono di fame, ma a quanto pare il padre avrebbe mangiato i corpi dei suoi figli e nipoti (*Inferno* XXXII.124-XXXIII.90). Un manoscritto del *Tesoro*, scritto in precedenza, nel 1286 – che credo fosse di pugno di Guido Cavalcanti – include i moduli nella *Sommetta* da indirizzare all’arcivescovo Ruggieri e ad altri coinvolti in questo episodio (BNCF II.VIII.36; DVD Appl.5).¹¹

^{*32} I Fiorentini si sentirono colpevoli di questo crimine di guerra e decisero di utilizzare Orsanmichele come luogo in cui sarebbe stato conservato grano sufficiente a garantire l’alimentazione non solo dei cittadini di Firenze, ma anche dei nemici, durante un anno di carestia, come riparazione al terribile esito pisano.^{*33} Guido Cavalcanti, in un sonetto, e Giovanni Villani, nella sua *Cronaca*, evocarono i miracoli del 1292 attribuiti alla Madonna con Bambino dipinti nella loggia di Orsanmichele¹² – ^{*34} con componimenti ispirati a *Las Cantigas de Santa Maria* del re Alfonso X el Sabio. Il «Maestro delle effigie domenicane» eseguì le miniature di due manoscritti, *Il Libro del Biadaiolo* su Orsanmichele, nel 1335, la *Commedia* trivulziana, e una parte del *Tesoro*

BLM Plut. 42.19 di Franciscus de Barberino. Franciscus de Barberino servì quattro volte come Capitano della Compagnia di Orsanmichele.¹³ Bianca, la figlia di Brunetto Latino, lasciò un terzo del suo patrimonio alla Compagnia dei Laudesi di Orsanmichele nel 1348.¹⁴

In questo periodo, in Italia, si usava eleggere alla posizione di podestà e «Sanatore» – per un tempo determinato – uomini di altre città (come Cante de' Gabrielli da Gubbio a Firenze nel 1302 e come Corso Donati di Firenze a Treviso, nel 1308), che giuravano di appoggiare la costituzione e gli statuti, portando con loro giudici, notai e altri per impartire giustizia senza corruzione, per il «Buon Governo» della città, come viene dettagliato nell'ultima parte del *Tesoro*, la «Politica». Giovanni Villani scrisse che Firenze diede una costituzione a Volterra.¹⁵ Sono stata a Volterra e ho scoperto indagando nell'archivio che furono invece i furbi Fiorentini del Primo Popolo, e in particolare il loro cancelliere, Brunetto Latino, a plagiare la costituzione volterrana, che era antichissima, oltre ad adottare la pratica di governarsi con podestà esteri.

Li Livres dou Tresor, il *Tesoro*, è un'enciclopedia, che include la Bibbia, la storia, l'astronomia (dall'arabo Alfragano e poi da Gautier/Gossuin de Metz), l'ecologia, la zoologia (come il «Bestiario»), *l'Etica Nicomachea* di Aristotele, la *Rettorica* di Cicerone e poi la «Politica» o il «Buon Governo». Inizialmente, fu scritto in francese da Brunetto Latino per insegnare a Carlo d'Angiò, conte di Provenza, come governare in Italia (non come monarca a vita ma come podestà eletto). In effetti, Brunetto tradusse *l'Etica* di Aristotele molto fedelmente, sebbene non abbia rispettato la preferenza di Aristotele per il governo monarchico, magnificando invece il governo repubblicano, che reputava più adatto a governare una città, un comune, democraticamente; non come a Sparta o in Francia ma come ad Atene e a Firenze, al tempo del Primo Popolo. Carlo, fratello del re santo Luigi di Francia, era in bancarotta, e i suoi sudditi di Marsiglia, nel 1257, si erano sollevati contro le sue tasse esorbitanti. Era stato assunto dai banchieri del papa come difensore salariato (per un anno), come «Sanatore» di Roma, e pertanto obbligato a mantenere la costituzione repubblicana – e la giustizia del «Buon Governo» – praticando «l'amore di Dio e del prossimo», proteggendo le vedove, gli orfani, gli stranieri, facendo riparare i ponti e le strade, le porte e le mura.

|Spetialmen=
te gl'orfani e le uedoue e l'altre gente che sa=
rà impiato dinançi da uoi. e da li uostri. |E di
guardare chiese spedali. e tutte altre magi=
oni di religioni di camini. e di peregrini. e
li mercatanti. [91^{va}]

. E che
tu facci tutto quello che scritto ne libro de
le constitutioni de la città. E che tu man=
tenghi l'opere egli edifici del comune
e facci bene racconciare li ponti e le uie
e le porte e le mura. e fossi e l'altre cose. [94^{vb}]

*35 Brunetto poi utilizzò questi testi – la *Rettorica*, il *Tesoretto*, e il *Tesoro* – in qualità di maestro dei suoi allievi – Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino – utilizzando l'italiano, e adottando la pratica araba del maestro conferenziere, con i suoi studenti. Nel manoscritto Laurenziano del *Tesoro* (BML Plut. 42.19, c.72^r), trascritto, credo, da Franciscus de Barberino, vediamo la miniatura di Brunetto Latino, Franciscus de Barberino, Dante Alighieri, mentre assistono ad una lezione. Le copie fatte dagli allievi dei suoi Atti si trovano presso l'Archivio di Stato di Firenze, nei Capitoli, *Cap. Fir.* Registri 29 e 33. Attraverso queste trascrizioni dei libri e dei documenti, gli allievi s'impossessavano dei suoi insegnamenti, contribuendo alla

propria formazione, il cui scopo era renderli capaci, come il maestro, di partecipare al governo repubblicano, di parlare e di scrivere come priori, ambasciatori, giudici e notai, per il bene comune e per la salute della città (DVD AppI.2).

Emerge chiaramente dalla documentazione medievale e rinascimentale che Brunetto fosse maestro di Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino. Soltanto nell'Ottocento vennero sollevati dubbi, espressi da Vittorio Imbriani, a Napoli, che, per giunta, fornì date errate per i documenti che presentava a sostegno della sua tesi, secondo la quale Brunetto sarebbe stato troppo occupato dagli affari di stato per fare da maestro ai giovani.¹⁶

II. DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

Quando Franciscus de Barberino illustrò la terza parte del *Tesoro*, nella miniatura nella quale illustra Brunetto che insegna la *Rettorica* di Cicerone egli raffigurò il suo maestro in lucco rosso ed ermellino, Dante vestito di blu, come apprendista, con il libro in grembo e se stesso accanto a Franciscus in abito grigio, in quanto tutti e due erano allievi di Brunetto.^{*36-37} Nei manoscritti della *Commedia* che non provengono dall'officina di Franciscus de Barberino, Virgilio è spesso vestito di rosso ed ermellino, e Dante è raffigurato con questo azzurro dell'apprendista – quasi fosse lui l'apprendista del pedagogo e negromante che era il Virgilio medievale.¹⁷ Nei ritratti di Dante autore/scriba tuttavia egli si vesta in toga rossa. Invece, nei manoscritti dell'officina Franciscus tende a rappresentare Dante vestito di rosa come se stesso. L'autore e lo scriba tendono quindi a scambiarsi l'uno con l'altro.¹⁸ Se leggiamo la *Commedia* in questo modo, ci renderemo conto che Dante si rappresenta piuttosto come un apprendista in quanto commette i sette peccati mortali, ciascuno nel girone apposito – e noi con lui: ma poi saremo, con lui, tutti salvati. Dante – e Franciscus – scherzano («più ridon le carte», *Purgatorio* XI 82). Non è il Dante, giudice severo, rappresentato nella statua in Piazza Santa Croce, ma il nostro “monello” co-allievo.

Dante sta a Brunetto nell'*Inferno* come, nel *Tesoro*, Carlo stava a Brunetto; e coi due, Brunetto adotta il «tu», nel *Tesoro*, nel rivolgersi a Carlo, e nella *Commedia* quando si rivolge a Dante – come faceva Aristotele con Alessandro.^{*37} Nel canto XV dell'*Inferno*, invece di rappresentare Brunetto in cattedra, togato, il poeta fiorentino lo rappresenta nudo, in fuga, sotto di sé, suo allievo, vestito, fermo;^{*38} un po' come Alessandro avrebbe obbligato Aristotele, il suo maestro, a girare per il cortile a carponi, cavalcato da Fillide, osservato dal suo allievo, che lo deride (questa scena è già nel manoscritto del *Trésor* di Brunetto conservato a Carpentras, *Bibliothèque Municipale* 269, come anche in un acquamanile presente nel *Metropolitan Museum* di New York.) Le fiamme che cadono su Brunetto sono riprese dal *Roman d'Alexandre*. Nel «Bestiario» del *Tesoro*, Brunetto descrive i basilischi e i serpenti visti da Alessandro nel *Roman d'Alexandre*, in modo simile a come Dante li descriverà nel canto XXIV dell'*Inferno*. A *Inferno* XV, Dante ha messo in bocca al suo antico maestro non soltanto il nome giusto «ser Brunetto Latino» (v. 32), all'inizio, ma anche, «Sieti raccomandato il mio *Tesoro*» (v. 119), dopo che i due hanno parlato «del monte e del macigno» (v. 63) di Fiesole, la città d'origine, Fiesole/Lastra, di Brunetto. È, questo, un poema pedagogico, nel quale Dante, come Carlo, come Alessandro – e come noi – impara da Aristotele, da Alfragano, da Virgilio, da Brunetto, da Chirone, da Catone, da Beatrice. Quali cose insegnò Brunetto Latino a Carlo D'Angiò, a Guido Cavalcanti, a Dante Alighieri, a Franciscus de Barberino e a noi? Il «Buon Governo» composto dalla *Rettorica* di Cicerone, l'astronomia di Alfragano, l'*Etica Nicomachea* di Aristotele, di cui Dante fece uso per la struttura della *Commedia*;^{*39} Questo materiale proviene dalla Spagna; Brunetto lo aveva appreso dal re Alfonso X el Sabio, il nuovo Salomone, alla corte dell'Alcazar di Siviglia, dove godevano grande considerazione gli studiosi arabi ed ebrei. In Toscana, si conoscevano già Cicerone, Lucano, Virgilio, ma non Alfragano e Aristotele.

La *Commedia* è, inoltre, strettamente connessa, dall'inizio alla fine, con il *Tesoretto* e con il *Tesoro*. Molti sono i riscontri testuali riscontrabili tra le due opere. Dante, che smarrisce la diritta via nell'*Inferno* (I 1-3 e XV 49-51), richiama Brunetto, che si perde lungo la Francigena, al Passo di Roncisvalle, nel *Tesoretto* 186-190, avendo appreso la notizia del suo esilio da Firenze dopo Montaperti (un luogo pure attraversato da Guido Cavalcanti quando questi compie il suo pellegrinaggio a Compostela, secondo quanto scrive Dino Compagni, *Cronaca* I 20); Dante, in quanto Priore dal 15 giugno al 15 agosto del 1300, bandì il suo nemico Corso Donati, Guelfo nero, e il suo amico Guido Cavalcanti, Guelfo bianco, suo compagno nell'adozione del «dolce stil nuovo», causandone la morte il 29 agosto 1300, l'anno indicato da Dante come quello in cui si colloca il pellegrinaggio penitenziale della *Commedia*). Poi, le pagine raccolte e rilegate in un unico volume secondo quanto indicato in *Paradiso* XXXIII 85-87, si contrappongono alle paure di Brunetto, che teme che le pagine del suo *Tesoretto*, a rigore di XV 105-112, siano strappate, gettate via e bruciate dai suoi scolari.

Il *Tesoro* presenta un'educazione universitaria ed enciclopedica, con le arti del trivio e del quadrivio riunite entro le pagine di un unico libro – e ci insegna la grammatica, la logica, la retorica, l'aritmetica, la geometria, l'astronomia, la musica, la storia, la geografia, l'economia, l'ecologia, la zoologia, l'etica, la politica e la Regina delle Scienze – la Teologia. La *Commedia* fa altrettanto. Nelle pagine della *Rettorica*, del *Tesoro* e del *Tesoretto*, troviamo Babilonia collocata in Egitto;¹⁹ *40 troviamo giganti, come Nembròt e Golia (l'immagine di Golia occupa una grande parte della pagina, c.12^{va}); troviamo i quattro fiumi del Paradiso, troviamo Boezio, lo Pseudo-Dionigi, Clitennestra, Oreste, Paride, Ovidio, Tolomeo, Davide, Salomone, Aristotele, Alessandro, Ulisse, Catilina, Cicerone, Cesare, Catone, Pompeo, Cornelia, Terenzio, Virgilio, Enea, il re Artù, Tristano, Isotta, Fiesole e Firenze, la geografia dell'Europa e del mondo, i libri della Bibbia, Carlo d'Angiò, Federico II, Manfredi, Corradino, tondi, cerchi, gironi, fiumi, sorgenti, pozzi, mari, l'Oceano, le maree, le colonne di Ercole; *41 troviamo, nelle miniature del «Bestiario» di Franciscus, il Menticore («Menticore e un'altra bestia in quel paese medesimo. con faccia d'uomo. | E colore di sangue. et occhi gialli e corpo di leone. e coda di scarpione....ma sopra tutte uiuande/ ama la carne dell'uomo» a c.39^{rb}) che è il Gerione dell'*Inferno* XVI-XVII e la chimera di Firenze nell'*Officiolum*; *42 troviamo i serpenti del *Tesoro*, che scivolano fra le righe, di *Inferno* XXV-XXVI; *43 troviamo gli stormi di uccelli, come cicogne, gru, oppure rondini (la rondine che non fa primavera dell'*Etica Nicomachea* 1.7 di Aristotele e nel *Convivio*); troviamo la Serena nel *Tesoro* e in *Purgatorio* XIX; troviamo le sette stelle che sono i pianeti, e il gioco ai dadi. Troviamo tutta questa cornucopia, questa *paideia*, di nuovo nelle pagine della *Commedia*.

Dal punto di vista geografico, i nostri soggetti percorsero molte strade: all'inizio si trovano a Firenze, poi Brunetto si reca in esilio in Spagna, in Francia a Montpellier e ad Arras, e forse in Terra Santa, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino nel Veneto, a Verona, Ravenna, Padova, Treviso, Franciscus anche ad Avignone, Carpentras, Parigi, in Piccardia e Navarra. Il *Tesoro* BML Plut. 42.19 mostra lo stesso testo che presenta l'*editio princeps*, stampata a Treviso nel 1474, chiaramente copiato da un manoscritto gemello, lasciato lì da Franciscus de Barberino, notaio a Treviso per il podestà Corso Donati. Nel *Tesoro*, nel manoscritto laurenziano e *44 nell'*editio princeps* trevigiana, dopo l'inizio, le parole indirizzate a Carlo d'Angiò, lo definiscono prima «amico» e quindi «nimicho». Similmente, i manoscritti BML Plut. 42.20 e BAV Chig.II.VI.210, forse trascritti dalla mano di Dante Alighieri, furono i prototipi per il Guarneriano 238 di San Daniele del Friuli, vicino a Treviso/Udine.²⁰ *45 Il figlio di Dante, il giudice Pietro Alighieri, fu sepolto nella chiesa di San Francesco, pure a Treviso, mentre suo padre riposa nella chiesa di San Francesco a Ravenna.²¹

APPENDICE PRESENTE NEL DVD

DVD AppI.1: PowerPoint, con le immagini relative a questo saggio; DVD AppI.4, *Il Tesoretto*; DVD AppI.6, «Vespro Siciliano», *Tesoro*, BNCF Magl. VIII.1375, Michele Amari, *Altre Narrazione*; DVD AppI.7, «Cosmografia» nei *Tesoro MSS*; DVD AppII.4; *Tesoro, editio princeps*, Treviso, 1474; DVD AppII.6, *Documenti d'Amore*, 1640, *Reggimento delle Donne*, 1815.

NOTE

¹ J.B. HOLLOWAY, *Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri*, Berna, Peter Lang, 1993, nel quale ho scelto di chiamarlo «Brunetto Latino», il nome che usava per sé stesso (in latino, *Burnectus Latinus*), la forma adoperata anche da Dante (*Inferno* XV 32 — e non il moderno «Brunetto Latini»). Faccio lo stesso con *Franciscus de Barberino*, invece di «Francesco da Barberino». [Le immagini, come *1-2, si trovano nel DVD AppI.1, BuonGoverno.ppt]

Fra i manoscritti consultati ci sono: Alfonso X el SABIO, *Las Cantigas de Santa Maria*, BNCF, Banco Rari 20; Brunetto LATINO, *Tesoretto*, BML Stroz. 146; *Tesoro*, Plut. 42.19, consultabile a <http://www.bmlonline.it/>, poi Teca digitale, poi Plut.42.19; BNCF II.VIII.36 (Guido Cavalcanti); Magl. VIII.1375 e Ricc 2221 (Vespro Siciliano); *Rettorica*, II.IV.127; Documenti, Archivio di Stato di Firenze, ecc; Dante ALIGHIERI: *Commedia*, BTriv 1080; *Commedia*, BL Yates-Thompson 36, <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6468>, ecc.; Francesco de BARBERINO: *Documenti d'Amore*, BAVat Barb. lat. 4076:

http://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.4076; *Il Fiore*. Montpellier, Ecole de Médecine H 438, consultabile a <http://romandelarose.org/#read;MontpellierH438>; Cecco d'ASCOLI, *Acerba*, BML Plut. 40.52, consultabile a <http://www.bmlonline.it/>, poi Teca digitale, poi Plut.40.52, testo a <http://www.classicitaliani.it/index134.htm>; *Il Libro del Biadaio*; BML, Tempi 3, «Maestro delle effigi dominicane». Prime edizioni consultate per questo saggio sono: B. LATINO, *Il Tesoro*, Treviso, Flandrino, 1474 (DVD II:4); B. LATINO, *Il Tesoretto*, a c. di F. UBALDINI, Roma, Grignani, 1642; Francesco da BARBERINO, *I Documenti d'Amore*, a c. di F. UBALDINI. Roma, Mascardi, 1640 (DVD II:6).

² Lastra, via Bolognese, Fiesole: <http://www.archeogr.unisi.it/repetti/dbms/sk.php?id=2374>.

³ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. di G. B. Klein, Firenze, Sansoni, 1957; C. PAOLI, *Il Libro di Montaperti*, Firenze, FirenzeLibri, 2004; R. STOPANI, «L'Aguato» di *Montaperti*, Firenze: Editoriale gli Arcipressi, 2002; *Twice-Told Tales*, pp. 317-85.

⁴ R. Mac CRACKEN, *The Dedication Inscription of the Palazzo del Podestà in Florence*, Firenze, Leo Olschki, 2001 (DVD I:8.1).

⁵ J.B. HOLLOWAY, *Alfonso el Sabio, Brunetto Latini y Dante Alighieri*, in *Encrucijada de culturas: Alfonso X y su tiempo: Homenaje a Francisco Márquez Villanueva*, a c. di E. González Ferrín, pp. 441-470. Inizialmente, Brunetto usò il testo latino di Ermanno il Tedesco, che si era procurato in Spagna e che aveva tradotto in francese per *Li livres dou Tresor* (J. FERREIRO ALEMPARTE, *Hermann el Alemán, traductor del siglo XIII en Toledo*, in «Hispania Sacra: Revista de Historia Ecclesiástica» 3XXXV, 1983, pp. 9-56); mentre in seguito usò quello di Taddeo Alderotti nella versione italiana dell'*Etica*—il *Tesoro* II. Taddeo Alderotti, il quale a sua volta, dedicò *Sulla conservazione della salute* a Corso Donati nel 1293. <http://www.bml.firenze.sbn.it/Diaita/schede/scheda19.htm>, BML Conventi soppressi 148/2 Zibaldoni Andreini.

⁶ T. GLICK, *The Medieval Review* (04/04/2009), recensione di J.M. BLOOM, «Paper Before Print: The History and Impact of Paper in the Islamic World», New Haven, 2000, commenta la tecnica assai più efficace degli arabi mussulmani nel produrre libri cartacei, che comporta che l'autore ne detti il testo, mentre i suoi molti studenti lo trascrivono, invece della tecnica cristiana, ove un monaco in uno scriptorium scriveva penosamente una sola copia del testo precedente sulla pergamena. Brunetto Latino e Franciscus de Barberino adottarono la tecnica araba per ottenere copie multiple trascritte del *Tresor*, del *Tesoro* e della *Commedia*.

⁷ A.M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio e lo "stil novo" del gotico italiano*, Milano, Ceschina, 1969; *Arnolfo alle origini del Rinascimento fiorentino*, a c. di E. Neri Lusanna, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, 1.10.

⁸ *Twice-Told Tales*, pp. 364-381; M. AMARI, *Altre narrazioni del Vespro siciliano scritte nel buon secolo della lingua*, Milano: Hoepli, 1887, pp. 80, 82 (DVD I:6).

⁹ «*Et non solum docebat Dantem, sed et alios iuvenes florentinos; unde multos fecit magnos eloquentes et morales*», *Benvenuti Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a c. Lord Vernon, 1887, in *La Divina Comedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, *Inferno*, a c. Guido BIAGI, Torino, UTET, 1924, p. 111.

¹⁰ *Twice-Told Tales*, pp. 385-403.

¹¹ H. WIERUSZOWSKI, *Brunetto Latini als Lehrer Dantis und der Florentiner (Mitteilungen aus Cod. II.VIII.36 der Florentiner National Bibliothek)*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», II, 1959, pp. 179-98.

¹² G. CAVALCANTI:

Una figura della Donna mia
s'adora, Guido, a San Michele in Orto,
che, di bella sembianza, onesta e pia,
de' peccatori è gran rifugio e porto.

E qual con devozion lei s'umilia,
chi più languisce, più n'ha di conforto:
li 'nfermi sana e' domon' caccia via
e gli occhi orbatì fa vedere scorto.

Sana 'n publico loco gran langori;
con reverenza la gente la 'nchina;
d[i] luminara l'adornan di fòri.

La voce va per lontane camina,
ma dicon ch'è idolatra i Fra' Minori,
per invidia che non è lor vicina.

G. VILLANI, *Cronica II VII CLV*, Roma, Multigrafica Editrice, 1980, sui miracoli dal 3 luglio 1292.

¹³ F. UBALDINI, *Vita di Messer Francesco Barberino*, in *I Documenti d'amore*, Roma: Vitale Mascardi, 1640 (DVD II:6).

¹⁴ *Twice-Told Tales*, pp. 169-169.

¹⁵ G. VILLANI, *Cronica II VI LVII*; *Twice-Told Tales*, p. 31.

¹⁶ V. IMBRIANI, *Dimostrazione che Brunetto Latini non fu maestro di Dante*, in «Giornale napoletano di filosofia e lettere», A VII, 1878, pp. 1-24, 169, 198. In questo contributo si forniscono prove erronee, per dimostrare che Brunetto non era il maestro di Dante, asserendo che esisteva un documento del 1269: «Ego Brunectus de Latinis notarius necnon scriba consiliorum comunis Florentinae», che non è possibile fosse stato redatto in tale periodo, in quanto faceva riferimento ad un documento di data diversa e relativo ad un altro momento della carriera di Brunetto; si accorderebbe con 58, datato 23 ottobre 1273. Invece, Chiose anonime, Anonimo fiorentino, Jacopo della Lana, Benvenuto Rambaldi da Imola, Frate Guido da Pisa, Giovanni Boccaccio, Cristoforo Landino, Leonardo Bruni, tutti concordano che Brunetto Latino era maestro di Dante Alighieri, in particolare nella astrologia; Benvenuto Rambaldi osserva anche: «Et non solum docebat Dantem, sed alios iuvenes florentinos»: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, a c. Guido BIAGI, *Inferno*, Torino, UTET, 1924, pp. 402-411. Il periodo nel quale Brunetto fu attivo a Firenze come maestro di Guido, Dante e Franciscus fu il 1282-1292. I manoscritti incompleti della sua scuola con disegni sulla cosmografia si trovano in DVD Appl.7, quello di BNCf II.VIII.36, datato nel 1285-86.

¹⁷ D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, Firenze, La Nuova Italia, 1955, 2 voll; J.W. SPARGO, *Virgil the Necromancer. Studies in Virgilian Legends*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1934.

¹⁸ Come Pinocchio era l'apprendista di Geppetto per Carlo Collodi. Così nei manoscritti dell'officina di Franciscus, Dante invece è in rosa, come di solito è Franciscus.

¹⁹ J.B. HOLLOWAY, *Not Babilon, nor great Alcairo*, «Milton Quarterly», XV, 1981, pp. 92-94.

²⁰ S. MINUTELLO, *La Cosmografia figurate nei codici in volgare del "Tesoro" di Brunetto Latini*, Tesi, Università di Udine, 2004 (DVD Appl.7); C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale*, in «Membra disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine, Padova, Antenore, 1987, su un frammento del *Tesoro* nell'archivio; *Dante e il Friuli 1321-1921*, Udine, Doretti, 1922, contiene immagini dei due manoscritti della *Commedia* in cancelleresca e *littera textualis*: <https://ia802708.us.archive.org/19/items/danteilfrili100accauoft/danteilfrili100accauoft.pdf>

²¹ In Spagna ci sono molti manoscritti di Brunetto, tradotti in castigliano e in catalano. Enrique de Villena tradusse in seguito la *Commedia* per il marchese de Santillana. Quando Cervantes scrisse il *Don Chisciotte*, rovesciò le immagini dantesche, che descrivono i giganti come torri e un mulino come il Satana dell'*Inferno*, descrivendo un mulino come un gigante, e dando a Sancio Panza il ruolo di podestà della giustizia brunettiana, nella sua isola. Quando gli Aragonesi, esaudendo le preghiere della regina Costanza, presero prigioniero Carlo, figlio del re Carlo d'Angiò, invece di ucciderlo, insegnarono a lui e alla famiglia reale aragonese il *Tesoro* repubblicano di Brunetto Latino, come era già successo in Castiglia alla corte di Alfonso el Sabio a Siviglia. Lo splendido manoscritto della *Commedia*, Yates Thompson 36, ora al British Library, fu commissionato da Alfonso V d'Aragona e I di Napoli (1396-1458). Il re Ferrante d'Aragona (1424-1494) possedeva una magnifica copia dell'*editio princeps* del 1474 del *Tesoro* trevigiano, ora nella Biblioteca Mazarine a Parigi.